

Segnalata nel Vibonese quella che viene ritenuta «la discarica più pericolosa d'Europa»

Tonnellate di veleni nascoste sotto terra

Non ci sono i fondi per bonificare l'intera area dell'ex fornace "La Tranquilla" a San Calogero
Un'inchiesta della GdF ha portato alla luce lo scempio ambientale consumatosi dal 2000 al 2007

Vincenzo Varone

SAN CALOGERO

Un luogo all'estrema periferia del mondo. Un concentrato di assenze, di fantasmi che si aggirano nelle notti buie e colpevoli e di diavolerie compiute dall'uomo per fare affari illeciti e, quindi, soldi sporchi in quantità. È questa l'immagine che offre l'ex fornace di località "La Tranquilla" realizzata sulla statale 18 tra Mileto e Rosarno, nel territorio di San Calogero, diventata secondo la Procura della Repubblica di Vibo Valentia «la discarica dei veleni più pericolosa d'Europa».

Le carte di un'approfondita inchiesta condotta dalla magistratura vibonese e dalla Guardia di finanza parlano senza mezzi termini di distruzione dell'ambiente «con conseguenze gravi, complesse ed estese» tali «da provocare un effettivo pericolo per un numero indeterminato di persone».

Un'area immensa dove tra il 2000 e il 2007 avrebbero trovato posto i rifiuti (oltre 135 mila tonnellate) provenienti dalle centrali termoelettriche a carbone di Brindisi, Priolo e Termini Imerese. Metalli pesanti di ogni genere che sarebbero stati sotterrati, secondo le risultanze dell'operazione dell'inchiesta denominata "Poison", coordinata a suo tempo dal procuratore della Repubblica Mario Spagnuolo e dal sostituto Fabrizio Garofalo. Una discarica da far venire i brividi, in mezzo agli agrumeti e a pochi passi da "Piana delle Querce" dove in un tempo remoto mai dimenticato, le serate d'estate erano illuminate dalle lucciole e movimentate dai racconti antichi dei contadini del posto abituati per sagacia e salutare tradizione a proteggere la natura e i suoi frutti.

Veleni sotterrati

Un luogo mai bonificato per carenza di risorse finanziarie, dove sarebbero stati smaltiti in maniera «illecita e criminale» 135 mila tonnellate di rifiuti pericolosi che di conseguenza ogni giorno sporgono nell'ambiente circostante i loro veleni e le loro schifezze. Altri di que-



L'inchiesta All'interno dell'ex fornace "La Tranquilla" di San Calogero sarebbero stati stoccati rifiuti ritenuti pericolosi provenienti da centrali elettriche

sti rifiuti sono visibili sotto la vegetazione. Uno scenario spettrale. Dalle analisi compiute i magistrati hanno scoperto che in questo posto è presente in grande quantità il vanadio, una sostanza cancerogena. Un limite di 35 mg per metro cubo di composti di vanadio è, infatti, considerato estremamente critico. Quasi a voler dire che un killer silenzioso si aggira in mezzo a noi. A ciò occorre aggiungere che quando piove gli scoli dei veleni vengono deviati verso due corsi d'acqua che si trovano vicini in quanto il terreno in questione dove sorge la discarica è in pendenza. Guarda caso nella zona incriminata negli ultimi anni sono anche cresciuti i casi di patologie tumorali.

L'inchiesta

Uno scempio dell'ambiente, purtroppo, che fino ad oggi è senza colpevoli. L'inchiesta che vede da anni sul banco degli imputati 14 persone va avanti a passo di lumaca, tant'è che ha anche rischiato di finire in prescrizione. Ma nel giugno scorso la decisione del giudice Marina Russo ha rimesso tutto in gioco. Il giu-

dice di fronte alle richieste degli avvocati degli imputati invece di apporre il sigillo della prescrizione del reato contestato (disastro colposo) ha ritenuto di inquadrare lo stesso capo di imputazione come fosse già avvenuto, e non un semplice pericolo per come genericamente contestato. Ciò ha consentito al tribunale di Vibo Valentia di tenere in piedi il dibattimento. In questo caso i tempi della prescrizione da sette anni e sei mesi arrivano a quindici. L'udienza è stata quindi rinviata al 7 febbraio 2019.

Una morte sospetta

Alla vicenda della discarica dei veleni potrebbe anche essere collegata la morte del titolare dell'azienda Antonio Romeo di Taurianova. L'uomo alcuni anni fa è stato rinvenuto cadavere in circostanze mai sufficientemente chiarite all'interno della propria autovettura. Secondo alcune ipotesi investigative il mezzo sarebbe stato fatto precipitare da persone sconosciute dal costone della provinciale, nel territorio di Coccorino di Joppolo, che porta a Nicotera. Il suo corpo venne

rinvenuto in fondo alla scogliera svestito e con una maglia sul capo. Una tecnica utilizzata dalla 'ndrangheta per indicare chi aveva visto troppo e non doveva vedere. Uno scenario pertanto che suscitò allora più di un sospetto. Il titolare della ditta di laterizi potrebbe, quindi, essere stato ucciso in quanto scomodo e di ostacolo al traffico dei rifiuti e di conseguenza ai lucrosi affari delle cosche locali. Ciò confermerebbe il concetto in base al quale per anni da queste parti le cosche potrebbero aver fatto affari d'oro con più di una grande impresa mettendo a disposizione discariche dove poter interrare tonnellate di veleni.

A questo punto viene spontaneo dire che se le cose stanno effettivamente così il danno alla salute dei

citadini non è stato solo causato da questa gente senza scrupoli che ha messo in piedi il losco traffico ma anche da chi per negligenza o per quieto vivere avrebbe dovuto vigilare e non lo ha fatto. Le responsabilità andrebbero, dunque, cercate ad ogni livello.

La bonifica

A più riprese sullo scempio dell'ambiente, che si è consumato per anni nel luogo in cui sorge l'ex fornace, diverse associazioni e più di un cittadino che ha visto morire di cancro parenti e amici, ha chiesto a gran voce che l'intera zona venisse bonificata. Ma ogni tipo di appello è rimasto lettera morta, quasi come se il problema non esistesse.

Un'ultima annotazione. Per lo smaltimento di questi rifiuti occorrono secondo gli esperti, oltre ad attrezzature all'avanguardia che a quanto pare la Calabria non possiede, intorno ai 20 milioni di euro. Una cifra enorme, ma per la salute dei cittadini in ogni società che si rispetti qualsiasi tipo di ostacolo, soprattutto se di natura finanziaria, dovrebbe essere superato.

Attorno alla vicenda aleggia il mistero della morte di Antonio Romeo proprietario dell'azienda

Cinque mesi fa l'agguato a Soumalia Sacko

● Nell'area dell'ex fornace "La Tranquilla", secondo le risultanze dell'operazione "Poison" tra il 2000 e il 2007 avrebbero trovato posto un'enorme quantità di rifiuti pericolosi provenienti dalle centrali termoelettriche a carbone di Brindisi, Priolo e Termini Imerese.

● I magistrati hanno anche scoperto che in questo posto è presente in grande quantità il vanadio, una sostanza che quando supera un certo limite risulta essere cancerogena. Nella zona negli ultimi anni sono aumentati i casi di tumore.

● Il processo sui rifiuti pericolosi che vede sul banco degli imputati 14 persone va avanti a passi di lumaca ed ha rischiato di finire in prescrizione. Ma grazie al giudice Marina Russo il dibattimento è ancora in piedi. La prossima udienza è stata fissata per il prossimo mese di febbraio. L'area in questione non è stata mai bonificata. Secondo gli esperti per agire sono necessari intorno ai 20 milioni di euro e attrezzature all'avanguardia che la Calabria non possiede.

● Alla vicenda potrebbe anche essere collegata la morte del titolare dell'azienda Antonio Romeo di Taurianova. L'uomo alcuni anni fa è stato rinvenuto cadavere in circostanze mai sufficientemente chiarite all'interno della propria autovettura nel territorio di Joppolo.

● Nei luoghi della discarica il due giugno scorso ha trovato la morte il sindacalista maliano Soumalia Sacko, di anni 29, ucciso da un uomo a colpi di fucile mentre era alla ricerca di vecchie e lamiere arrugginite da utilizzare nella tendopoli di San Ferdinando per proteggere dalle intemperie i suoi connazionali.

L'operazione Poison ha messo in evidenza che nella fabbrica venivano smaltiti rifiuti pericolosi